

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

FINIS IMPERII. UN DIALOGO A DISTANZA SULLO STATO DELLE COSE.



❧ Gli USA hanno iniziato la loro «grande ritirata»?

DEL SAKER

DEVO iniziare questo articolo ammettendo che «Biden» (nota: tra virgolette mi riferisco al «collettivo Biden», non all'uomo chiaramente senile) mi ha sorpreso: sembra che la mia regola empirica personale sui presidenti USA (ognuno è anche peggio del suo predecessore) potrebbe non essere necessariamente applicabile nel caso di «Biden». Questo non vuol dire che «Biden» non finirà per dimostrare che la mia regola empirica è ancora applicabile, solo che ciò che sto vedendo in questo momento non è quello che temevo o mi aspettavo.

Inizialmente, ho avvertito che la mia regola era ancora valida, per via del disastro completo degli Stati Uniti in Alaska, quando Bliken

apparentemente scambiò i cinesi per eunuchi e scoprì rapidamente quanto si sbagliasse.

Ma poi c'è stato l'incontro con Putin che ha sorpreso molti, me compreso. Inizialmente, la maggior parte degli osservatori russi si è unita ad uno dei due gruppi sulle prospettive di questo vertice:

1. Questo vertice non si terrà mai, non c'è niente da discutere, Biden è rimbambito, la sua amministrazione è piena di russofo-

INDICE	
Gli USA hanno iniziato la loro «grande ritirata»? (del Saker).....	1
L'enigma dopo la caduta (di <i>Philippe Grasset</i>).....	8



bi duri e puri e, inoltre, gli statunitensi sono comunque «incapaci di fare accordi» (*недоговороспособные*), perciò a che servirebbe?

2. Se il vertice avrà luogo, sarà un fallimento totale. Nella migliore delle ipotesi una gara a chi urla di più, o uno scambio di insulti.

Niente di questo è successo. A dire il vero, non sappiamo ancora cosa sia successo *davvero*. Tutto ciò che abbiamo sono alcune vaghe dichiarazioni di intenti e pie intenzioni formulate. E anche quelle erano minimaliste! Infatti, dopo il vertice la maggior parte degli osservatori russi, ancora una volta, si è divisa in due campi principali:

1. «Biden» ha gettato la spugna e si è arreso. I russi hanno vinto questo round. Evviva!
2. «Biden» ha solo cambiato tattica, e ora la nuova posizione degli Stati Uniti potrebbe diventare ancora più aggressiva e ostile. La Russia sta per vedere una grande ondata di provocazioni anti-russe. Allarme!

Penso che entrambi semplifichino grossolanamente una realtà probabilmente molto più complessa e sfumata. In altre parole, «Biden» ha sorpreso molti, se non la maggior parte, dei russi. Questo è molto interessante di per sé (né Bush, né Obama né Trump hanno mai sorpreso i russi — che sapevano tutti come stavano le cose — in nessun modo significativo).

La mia ipotesi strettamente personale è che *ci siano lotte intestine molto serie in corso all'interno della classe dirigente statunitense*. Inoltre, quella seria lotta interna non riguarda i principi fondamentali o nemmeno la strategia — è solo una *disputa sulla tattica*.

Dobbiamo tenere a mente una vecchia ovvietà sui risultati: John F. Kennedy una volta disse che «la vittoria ha cento padri, ma la sconfitta è orfana» e aveva ragione. Quando un gruppo prende il potere e controlla effica-

mente i propri interessi, tutto va bene e tutti sono impegnati a consumare il proverbiale latte e miele. Ma quando questo gruppo subisce una serie di sconfitte umilianti, inizia una tipica cascata di eventi:

- ✱ Dita puntate: tutti incolpano gli altri (ma mai se stessi);
- ✱ Saggezza da senno del poi: «se fossi stato io al comando, questo non sarebbe successo!»;
- ✱ Lotte interne per il bottino di guerra che si sta rapidamente riducendo;
- ✱ Un crollo del centro di autorità/centri decisionali centralizzato;
- ✱ Nascita di sottogruppi, in lotta tra loro per i loro sotto-interessi.

In altre parole, dopo molti anni di amministrazioni presidenziali estremamente deboli (da Clinton, a mio parere), non è certo una sorpresa che ci siano lotte intestine (in entrambe le parti, tra l'altro). In effetti, ci si dovrebbe aspettare un insieme apparentemente caotico di politiche non coordinate, o addirittura contraddittorie. Ed è esattamente quello che osserviamo dal 1993 e questa dinamica è andata peggiorando ogni anno che passa.

Inutile dire che il risultato principale di tali lotte intestine indotte dalla sconfitta è l'indebolimento di *tutti* i gruppi coinvolti, indipendentemente dai loro obiettivi e dalle loro politiche. Alcuni potrebbero credere che questo sia uno sviluppo positivo, ma non ne sono affatto sicuro (si veda sotto).

Detto questo, ci sono alcune osservazioni che potrebbero essere utili quando si cerca di identificare almeno (indirettamente) chi sono i principali gruppi che combattono tra loro.

I russofobi duri e puri, davvero pazzi, sono ancora qui, specialmente nei media statunitensi che sembrano servire non tanto «Biden» quanto alcuni tipi di cricche di «*pazzi nel seminterrato*». Accanto ai media sionisti tradizionali, c'è un numero crescente di uffici-

ciali militari USA/NATO/Regno Unito che schiumano di minacce, avvertimenti, lamentele e insulti, tutti contro Putin e la Russia. Questo è importante perché:

- * I media della «Zona A» hanno nascosto in modo completo e molto efficace i rischi reali della guerra con Russia, Cina e Iran. E se li menzionano, i giornalisti sottolineano sempre che gli Stati Uniti hanno «il miglior esercito nella storia della galassia» e che lo Zio Sam «prenderà a calci» chiunque voglia. Se il popolo degli Stati Uniti fosse informato della verità della questione, andrebbe fuori di testa e chiederebbe che questo percorso verso la guerra sia immediatamente abbandonato e sostituito con un dialogo significativo.
- * Le autorità USA/NATO/Regno Unito si sono messe in un angolo in cui sono rimasti solo due risultati: possono fare ciò che fanno sempre gli Stati Uniti, cioè «dichiarare la vittoria e andarsene», oppure possono costringere la Russia a proteggere i suoi confini sulla terraferma, aria e mare e, quindi, affrontare una grande umiliazione militare dalla Russia.

A dire il vero, durante le recenti esercitazioni navali, i funzionari britannici e statunitensi hanno fatto molte minacce e promesse di ignorare gli avvertimenti russi, ma alla fine hanno fatto i bagagli in silenzio e se ne sono andati. Scelta intelligente, ma deve essere stata dolorosamente umiliante per loro, il che è molto pericoloso di per sé.

Quante di queste dichiarazioni/minacce sono state effettivamente fatte con l'approvazione di «Biden»? Non lo so. Ma non sono a conoscenza di alcun rimprovero, retrocessione o qualsiasi altra azione intrapresa contro i pazzi che chiedono una guerra contro la Russia, la Cina o l'Iran. Ciò non significa che non sia accaduto, solo che non è stato pubblicizzato. La mia sensazione è, tuttavia, che

anche se «Biden» si oppone a questo tipo di pericoloso tintinnar di sciabole, «lui» è troppo debole per fare qualcosa al riguardo. È del tutto possibile che «Biden» stia gradualmente perdendo il controllo della propria amministrazione.

[Nota a margine: di recente mi sono fatto una bella risata nel sentire il personale navale della NATO dire che i russi hanno fatto «finti attacchi» alle navi della NATO sorvolandole più volte. Apparentemente, queste persone pensano sinceramente che le bombe non guidate siano la principale/unica minaccia delle forze aerospaziali russe e delle difese costiere che, in realtà, possono affondare le navi USA/Regno Unito/NATO senza mai avvicinarsi a loro o addirittura entrare nel loro raggio radar. Per non parlare dei 6-7 sottomarini diesel-elettrici avanzati estremamente silenziosi e pesantemente armati della Flotta del Mar Nero. Anche se non dubito della «diversità» di questi equipaggi navali della NATO, ora ho grossi dubbi anche sulla loro competenza di base]

Ci saranno molte altre esercitazioni NATO nel Mar Nero in futuro. Idem per le operazioni della US Navy al largo delle coste cinesi, iraniane o della Corea del Nord. Questa combinazione (sempre esplosiva) di ignoranza, arroganza e incompetenza potrebbe sfociare in una grande guerra.

Un'altra opzione è che il governo britannico, delirante allo stadio terminale (sostenuto da quei britannici che hanno ancora dolori fantasma riguardo al loro impero perduto e, naturalmente, dalla banda largamente irrilevante dei 3B+PU)¹ potrebbe fare qualcosa di veramente stupido [...] e innescare una guerra con la Corea del Nord, la Russia, la Cina o l'Iran, e poi gli Stati Uniti dovrebbero muo-

¹ I tre paesi baltici più Polonia e Ucraina (*N.d.T.*)

versi per difendere/salvare una marina britannica che è per lo più una barzelletta (almeno per gli standard russi o cinesi). Il problema principale qui è che anche la US Navy è in una condizione terribile, e non può competere con le armi da attacco russe e cinesi (voglio dire che, letteralmente, al momento non ci sono difese contro i missili ipersonici manovrabili! L'unica eccezione sarebbe l'S-500 russo). Le ultime due nazioni, tra l'altro, si sono unite in un'alleanza militare informale e non ufficiale già da molti anni [...].

Ma si stanno verificando anche sviluppi opposti, di de-escalation. Innanzitutto, «Biden» sembra aver «affidato» il «dossier ucraino» ai tedeschi, e lo Zio Shmuel se ne è lavato le mani. Se è così, è stata *una mossa molto intelligente e astuta* (che è qualcosa a cui non abbiamo assistito da parte di nessuna amministrazione da decenni!). Consiglio vivamente la lettura di un articolo molto interessante del forse miglior specialista di Ucraina in circolazione, Roštislav Ishchenko.

Ishchenko entra in molti dettagli interessanti, e spiega cosa apparentemente ha appena fatto «Biden». Francamente, i tedeschi meritano ampiamente questo pasticcio a tutto spettro, e dovranno affrontare le conseguenze di questo disastro per molto tempo, forse decenni. In effetti, i tedeschi sono bloccati: vogliono essere il Grande Leader Europeo? Lasciate che lo siano. Dopotutto, i politici dell'UE, guidati dalla Germania, hanno fatto tutto il possibile per creare quello che oggi viene spesso chiamato «paese 404» — un buco nero nel cuore del continente europeo. La Germania è la più grande potenza economica dell'UE? Bene, allora che i tedeschi (e il resto dell'UE) paghino per l'eventuale ricostruzione dell'Ucraina (o degli stati successivi derivanti dalla disgregazione del paese)! La Russia semplicemente non può pagare quel conto, la Cina sicuramente non lo farà (soprattutto dopo essere stata ingannata più

volte dagli ucraini) e gli Stati Uniti non hanno assolutamente alcun motivo per farlo. Direi anche che il caos (sociale, economico, politico, culturale, ecc.) in Europa è probabilmente visto dalla classe dirigente statunitense come altamente desiderabile poiché 1) indebolisce l'UE come concorrente; 2) giustifica, per quanto ipocritamente ed erroneamente, una «forte presenza statunitense» in Europa e 3) dà alla NATO una ragione (per quanto sbagliata, fuorviante e persino immorale) di esistere.

Gli Stati Uniti sono protetti dalle ricadute (immigrati, violenza, estremismo, ecc.) del disastro ucraino dalla distanza, dall'Atlantico, da un esercito molto più forte (almeno rispetto a chiunque altro nella NATO). Gli Stati Uniti possono stampare denaro come vogliono e non hanno alcun interesse nella (morente) Ucraina. Se Ishchenko ha ragione, e sono d'accordo con lui, allora c'è qualcuno (forse un gruppo di persone) che è molto più intelligente di chiunque altro nell'amministrazione Biden, e che ha capito che l'Ucraina occupata dai Nazisti dovrebbe essere un problema tedesco/UE, non uno degli Stati Uniti.

C'è, ovviamente, anche l'analisi pessimistica: gli USA sono in ritirata ovunque, ma solo per i seguenti motivi:

- ✳️ Raggrupparsi, riorganizzarsi, guadagnare tempo per sviluppare una sorta di strategia coerente;
- ✳️ Concentrarsi su ciascun avversario separatamente e dargli priorità (perlomeno *divide et impera*.!);
- ✳️ Rianalizzare, riprogettare, ripianificare, sviluppare da capo, riqualificare, riepripagare e ritestare praticamente tutto nelle forze armate statunitensi (che non sono state modellate da alcuna pianificazione razionale delle forze da decenni).

Chi crede alla teoria della ritirata strategica (non sto personalmente scartando questa versione, ma non vedo ancora prove sufficienti per approvarla) in genere aggiunge che «gli Stati Uniti hanno lasciato l'Afghanistan solo per consegnarlo ai Talebani/Al Qaida e scatenarli contro «il ventre molle della Russia». Ora, questa è una totale sciocchezza, se non altro perché la Russia non ha un confine comune con l'Afghanistan.

Sì, certo, ciò che sta accadendo attualmente in Afghanistan preoccupa molto tutti i leader della regione, compresi i leader del Tagikistan, dell'Uzbekistan, del Turkmenistan e dell'Iran. Ma si dà il caso che i russi siano stati in intense consultazioni con tutte queste potenze regionali. Non solo, ma la Russia ha già schierato forze nella regione (compresa la 201a Base in Tagikistan) e le ha sostanzialmente rafforzate senza proteste da parte dell'Impero (almeno finora). Infine, tutta l'Asia centrale, il Caucaso e persino il Medio Oriente sono alla portata di numerosi tipi di armi da attacco a lungo raggio russe. A quanto pare, i Talebani lo sanno, perché hanno fatto di tutto per promettere a tutti i loro vicini che il cambio di regime (ormai inevitabile) a Kabul non rappresenterà una minaccia per nessuno. Possiamo fidarci di loro? No, ovviamente no. Ma possiamo fidarci del fatto che siano abbastanza intelligenti da rendersi conto che anche se sono attualmente la più grande forza in Afghanistan, non si avvicinano nemmeno ad avere quello che serve per combattere una guerra contro nessuno dei vicini dell'Afghanistan? Sì, penso che possiamo. Dopo molti anni di combattimenti, e i Talebani hanno già il controllo di parte di Kabul, i Talebani raggiungeranno finalmente i loro obiettivi e diventeranno i veri leader ufficiali dell'Afghanistan. Se tentassero di attaccare o destabilizzare qualcuno dei loro vicini, la prima cosa che perderebbero sarebbe Kabul e ogni possibilità di essere accettati

come governo legittimo dell'Afghanistan. Ricordate che, come gli Stati Uniti, né la Russia né l'Iran hanno bisogno di invadere l'Afghanistan per colpire i Talebani, possono usare interposte persone e hanno il tipo di sistemi d'arma e piattaforme di lancio da cui i Talebani non possono proteggersi. Ultimo, ma certamente non meno importante, i Talebani sanno come i russi e gli iraniani hanno combattuto in Siria, e non vorranno innescare nulla di simile in Afghanistan.

Inoltre, il «ventre molle» della Russia è un concetto del XIX secolo. Nel 21° secolo solo le persone meno informate e meno competenti userebbero mai un tale concetto. E solo qualcuno con una conoscenza zero delle effettive capacità dei Distretti Militari Meridionale e Centrale della Russia potrebbe menzionare una nozione così sciocca e obsoleta con una faccia seria. Inoltre, mentre gli afgani possono essere superbi guerriglieri (ma non sempre, contrariamente al mito popolare!), non possono condurre operazioni offensive con armi combinate, mentre Russia e Iran possono. Ancora una volta, non dirò mai mai, specialmente con i Takfiristi nel giro, ma non vedo i Talebani attaccare nessuno, men che meno gli alleati russi o iraniani nella regione

Tornando alla *grande ritirata* di «Biden»: se «Biden» è abbastanza intelligente da sbolognare l'Ucraina alla Germania, «lui» è probabilmente troppo intelligente per sostenere la politica estera degli Stati Uniti nei confronti della Russia basata sulla cosa del «ventre molle». Per quanto riguarda tutte le minacce di una guerra «fuoco e zolfo» contro la Russia, non stanno impressionando nessuno poiché i russi, i cinesi e gli iraniani sanno che un paese fiducioso e potente non ha bisogno di minacciare nessuno, se non altro perché le effettive capacità di questi paesi sono di per sé una «minaccia» molto significativa. Ma quando un'ex superpotenza è debole, confusa e spaventata, farà molte affermazioni ruggenti su

come può sconfiggere l'intero pianeta, se necessario (dopotutto, l'esercito degli Stati Uniti è «il miglior esercito nella storia della galassia»! Se ne dubitate, ascolta Toby Keith!). In altre parole, mentre in Occidente le minacce sono uno strumento di politica estera, in Russia, e nel resto dell'Asia, sono inevitabilmente viste come un segno di debolezza, dubbio e persino paura.

Quindi sembra esserci una lunga lista di sistemi d'arma, piani di approvvigionamento e fondi di «difesa» che sono stati ritirati, inclusi i (veramente orribili) LCS e F-35. Mentre è vero che gli Stati Uniti stanno gradualmente eliminando sistemi di armi e le piattaforme incredibilmente costose che erano anche più o meno inutili, questo mostra la capacità di ammettere perlomeno che tutto questo parlare di super-armi statunitensi super-avanzate era proprio questo, un parlare, e che in realtà il MIC statunitense [Complesso Militare Industriale] non è in grado di produrre il tipo di superbi sistemi di alta qualità che produceva in grandi quantità in passato (Arleigh Burke, F-15, Jumbo 747, Willys Jeep, F-16, A-10, sottomarini classe Los Angeles, satelliti KH, ecc.). Questo è anche il motivo per cui l'F-15X è progettato per dare una mano all'F-35 (di per sé una mossa molto intelligente!).

Tale ammissione, anche se indiretta e solo logicamente implicita, potrebbe mostrare un livello di maturità, o coraggio, da parte di «Biden» che i suoi predecessori non avevano.

Potrebbe essere che le persone al Pentagono, che conoscono la realtà della situazione [...], hanno capito che Clinton, Bush, Obama e Trump hanno ampiamente esteso l'Impero, e ora hanno bisogno di riorganizzarsi e «rifare tutto» per ottenere una postura di «difesa» più sostenibile?

Potrebbe essere che «Biden» manterrà ciò che Trump ha promesso, ovvero porre fine alle guerre inutili (e invincibili!), smettere di

preoccuparsi troppo dell'agonia dell'UE, accettare silenziosamente che la Russia non ha alcuna intenzione (e nessun bisogno!) di attaccare chiunque e concentrarsi sulla più grande minaccia non militare là fuori: la Cina. Forse.

Per quanto ne so, *molte (tutte?) le simulazioni — da parte della RAND e dell'esercito americano — ed esercitazioni del personale di comando hanno dimostrato che gli Stati Uniti perderebbero pesantemente sia contro la Russia che contro la Cina*. Potrebbe essere che «Biden» voglia mettere Russia e Cina nel dimenticatoio e «trattare» prima con l'Iran? Le ultime notizie sul fronte USA/Israele vs Iran non sono buone, a dir poco.

Credo ancora che dopo l'omicidio del Generale Soleimani e la rappresaglia con i missili iraniani, gli Stati Uniti sembrano aver rinunciato all'idea di un attacco diretto all'Iran. Dopotutto, non solo Trump ha lasciato che le «forze armate più potenti nella storia della galassia» fossero umiliate e *seriamente spaventate* — per una buona ragione — dagli attacchi missilistici iraniani estremamente precisi, ma il mondo intero ha assistito a questa umiliazione. Dopo quel disastro, perché «Biden» avrebbe dovuto decidere di attaccare?

Potrebbe «Biden» essere anche più stupido di Trump? Ne dubito molto. Inoltre, sia Trump che Biden erano comunque ugualmente sottomessi alla lobby israeliana, quindi mai dire mai, soprattutto perché tutto ciò che Israele deve fare per costringere gli Stati Uniti ad attaccare l'Iran è prima attaccare, quindi presentare qualsiasi risposta iraniana come un «genocidio di 6 milioni di Ebrei» pianificato (che altro?), ma questa volta in Israele e da parte degli iraniani (che potrebbero di nuovo usare il gas, chi lo sa?). A queste parole, sia i Repubblicani che i Democratici scatteranno sull'attenti e si precipiteranno immediatamente a salvare il più prezioso e amato «alleato» d'America (in realtà, il suo pa-

drone coloniale e signore supremo, ovviamente). Per quanto riguarda Israele, possiamo solo tristemente concludere che non fa davvero alcuna differenza se i Democrani o i Repubblicani (per lo più Repubblicani solo di nome, comunque) si troveranno alla Casa Bianca.

Allora, cosa ci rimane?

Francamente, non ne sono sicuro.

Penso che ci siano prove molto forti, anche se solo indirette, che ci siano delle lotte intestine molto serie in corso nell'amministrazione «Biden» e ci sono anche prove forti, ma anche indirette, che la posizione militare degli Stati Uniti stia subendo quella che potrebbe finire per essere una profonda revisione delle forze armate statunitensi.

Se è vero, e questo è un grande «se», questa non è né una buona notizia, né una cattiva notizia.

Ma questa potrebbe essere una grande novità.

Come mai?

Perché, oggettivamente, l'attuale ritirata degli Stati Uniti sulla maggior parte dei fronti potrebbe essere l'«*atterraggio morbido*» (transizione da Impero a paese «normale») che molti elettori di Trump speravano. O potrebbe non esserlo. In caso contrario, questa potrebbe essere una *ritirata indotta dal caos*, che indica che lo stato americano si sta sgretolando e deve «semplificare» urgentemente le cose per cercare di sopravvivere, generando così molte lotte tra fazioni (almeno un osservatore russo specializzato in «Studi Statunitensi», Dmitrij Drobnitskii, ritiene che stia accadendo questo [...]). Infine, lo stato di decadimento dello Stato americano potrebbe essere già così avanzato da poterlo considerare come profondamente disfunzionale e sostanzialmente collassato/crollato. La prima opzione (atterraggio morbido) è improbabile, ma altamente auspicabile. La seconda opzione (ritirata in-

dotta dal caos) è più probabile, ma molto meno desiderabile, in quanto è solo un singolo passo indietro per poi fare di nuovo diversi passi avanti. L'ultima opzione (*profondamente disfunzionale e sostanzialmente collassato/crollato*) è, ahimè, la più probabile, ed è anche, di gran lunga, la più pericolosa.

Per prima cosa, le *opzioni n.2 e n.3 renderanno le azioni Statunitensi molto imprevedibili e, quindi, potenzialmente estremamente pericolose*. Il caos imprevedibile può anche trasformarsi rapidamente in una grande guerra, o anche in diverse grandi guerre, quindi il potenziale pericolo qui è molto reale (anche se totalmente non segnalato nella Zona A). Questo, a sua volta, significa che Russia, Cina, Iran, Corea del Nord, Venezuela o Cuba devono tenere alta la guardia ed essere pronti a tutto, anche all'impensabile (che è spesso ciò che genera il caos totale).

In questo momento, il fatto che gli Stati Uniti abbiano avviato una «grande ritirata» è innegabile. Ma le vere ragioni dietro di essa, e le sue implicazioni, rimangono piuttosto oscure, almeno per me.

Concludo chiedendo a voi lettori la vostra opinione: pensate che gli USA siano attualmente in una «fase di contrazione»? Se sí, credete che questo sia un fenomeno solo a breve termine, o questa ritirata continuerà e, se sí, fino a che punto?

The Saker

Publicato su *The Saker* il 6 agosto 2021, Traduzione in italiano a cura di Raffaele Ucci per *Saker Italia*, che lo ha pubblicato il 10 agosto 2021.



☞ L' enigma dopo la caduta.

DI PHILIPPE GRASSET

Sta diventando sempre piú chiaro, con la svolta in Afghanistan, che la potenza espansionistica e bellicista degli Stati Uniti è *in ritirata, se non in rotta*. — Uno dei doveri ormai imperativi di chi ne fa cronaca è quello di *considerare il crollo degli Stati Uniti* e, soprattutto, le implicazioni di tale crollo. — Per fare questo, è d'obbligo connettere le crisi interna ed estera degli Stati Uniti ed osservare *gli effetti di questa interazione destabilizzante e destrutturante*. [...]

PAROLE, parole, sempre le parole in questa Grande Epoca della Comunicazione-Regina... Esse fissano le *verità-di-situazione* molto piú dei fatti, a volte le precedono, addirittura le provocano; in ogni caso, e nel quadro dell'incontestabile egemonia del sistema della comunicazione, esse premono sul tempo e lo costringono ad accelerare. Così è in quest'epoca di diluvio.

Certamente, l'espressione «grande ritirata» è in voga in questo momento per gli Stati Uniti, e con piú di una ragione, se non l'evidenza stessa. Guardate uno dei suoi percorsi, prima per mezzo di un articolo di Stephan Bryen, — in inglese su *Asia Times*, poi su *Algora.com*, ripreso in francese su *Réseau International* (...). Noi stessi che preferiamo del resto parlare di «rotta», abbiamo osservato che se l'espressione «grande ritirata» è in voga, non lo è tra gli analisti (giornalisti? Beh..) della Stampa Sistema che preferiscono rotolarsi nel moralismo, per meglio affondare, alta la bandiera, coi colori dell'arcobaleno:

Si noterà quanto le analisi provenienti dall'Occidente sulla situazione geopolitica siano assenti, per mancanza d'interesse, perché gli autori hanno realizzato che l'Occidente [il blocco-BAO] è in ritirata, se non in rotta, ov-

vero in uno stato di sfacelo ben segnato dalla partenza dall'Afghanistan, come da testo di Stephen Bryen, di *Asia Times*: «La «grande ritirata» degli americani», ripreso da *Réseau International*.

Infine, per il momento ovviamente, il *Saker-USA* ci si è messo con il suo «Has the US begun its «great retreat»?», [...] sopra presentato. Come al solito, il suo testo è molto dettagliato nell'argomentazione, con molti dettagli, un ampio ventaglio di spiegazioni, e numerosi riferimenti alla debilitazione accelerata del potere USA e del suo presidente straordinariamente incerto, al potere russo come custode di ciò che resta dell'ordine nel mondo, ecc.

Per concludere, dopo aver evocato e valutato tre opzioni per l'esito di questa «grande ritirata» («ritirata morbida», — improbabile, «ritirata indotta dal caos» — piú probabile, «disfunzione profonda e collasso totale» — la piú probabile), egli afferma con l'onestà intellettuale che gli è propria la sua incapacità di decidere in modo perentorio:

A questo punto, il fatto che gli Stati Uniti abbiano iniziato una «grande ritirata» è innegabile. Ma le vere ragioni che ci sono dietro, e le sue implicazioni, restano piuttosto oscure, almeno per me.

Eppure osserviamo che nel presentare le tre opzioni, e classificarle da «poco probabile» a «la piú probabile», il *Saker-USA* sfuma in premessa, in un senso perfettamente comprensibile e giustificato, la sua posizione di non decidere. La descrizione che fa della situazione della potenza USA, ed anche della situazione della macchina bellica USA, che porta a questo giudizio di preferenza per la terza opzione, è un modo indiretto di dare «le vere ragioni» di questa «grande ritirata».

La nostra posizione, beninteso, si trova nelle innumerevoli descrizioni alle quali siamo condotti, dello straordinario disordine che regna negli USA — che è, dopo tutto, di per sé un fatto straordinario, poiché tutti aspettavano dall'eliminazione di Trump (definizione preferibile a «sconfitta» o «partenza» di Trump) un ristabilimento dell'ordine a Washington. È successo il contrario, e quindi l'opzione n°3 di *Saker-USA* è da preferire, come esso giustamente fa, e infine le «vere ragioni» dietro questa «grande ritirata» non sono così oscure.

L'osservazione che saremmo portati a fare, o piuttosto a ripetere, a proposito dell'analisi generale della «grande ritirata» (dalle avventure estere), è che è assolutamente necessario collegarla alla situazione interna, e fare della situazione interna la matrice della «grande ritirata», molto più dei fallimenti esteri subiti negli ultimi venti anni, quaranta anni, ecc. Allo stesso modo, ci sembra che per misurare il crollo della macchina militare statunitense, che è evidentemente reale e, dal nostro punto di vista, molto probabilmente senza ritorno, bisogna prendere in considerazione prima di tutto l'epurazione straordinaria in corso (a cui si aggiunge, vaccino sulla torta, l'*obbligo di una vaccinada*² generale anti-Covid per settembre per tutte le forze armate, che le eminenze del Pentagono hanno appena annunciato, con minaccia di espulsione dalle forze).

È in questo modo che prendiamo gli eventi in Afghanistan, con l'abbandono da parte delle forze USA della base di Bagram messo in parallelo con la caduta di Saigon nel 1975, — in un testo del 7 luglio 2021:

Bisogna osservare con decisione che la terribile umiliazione di Bagram-2021, inevitabilmente presa come sim-

bolo dell'umiliazione degli USA, si aggiunge ad una crisi interna infinitamente più grave di quella di un uomo (Nixon) e di uno scandalo (Watergate, peraltro fabbricato), con le turbe interne del wokenismo, una presidenza traballante tra un presidente senile e una leadership lacerata, un partito democratico preso da follia. In altre parole, siamo di fronte alla prospettiva di una nuova accelerazione della *Grande Crisi*, la cui matrice è la crisi dell'americanismo, questa volta con in più un profondo interrogarsi sia sulla *politicaSistema* delle guerre estere, sia sulle capacità militari già gravemente scosse dall'insensata epurazione imposta dal *wokenismo*.³ ¶ Essi avranno da celebrare, il prossimo 11 settembre, il ventesimo anniversario. Non ci sarà nessuna cerimonia a Bagram.»

Ciò che invece rimane evidentemente «oscuro», senza alcun dubbio, sono le implicazioni di questa «grande ritirata», cioè le implicazioni dell'enorme crisi che colpisce l'americanismo, e non solo la sua politica estera (la *politicaSistema*), ma la crisi della sua politica estera come conseguenza della crisi della situazione politica interna.

Come molti osservatori antiSistema, fortemente e giustamente segnati dagli attacchi esteri degli USA, il *Saker-US* non tiene sufficientemente conto, a nostro avviso, di questa situazione interna, che esso tenderebbe a non includere nella dimensione strategica. Le due possono trovarsi in uno stato di contrapposizione, il che complica notevolmente il problema. Se si prende per esempio il caso di Cuba, o anche del Venezuela, entrambi menzionati («Questo significa che Russia, Cina, Iran, Corea del Nord, Venezuela o Cuba devono stare [di fronte agli Stati Uniti] in

2 Neologismo grassetiano per vaccinazione di massa (*N.d.T.*).

3 Idem per il movimento, o meglio lo stato d'animo chiamato *woke*, diffuso oggi in USA.

guardia ed essere pronti a tutto, anche all'impensabile (che è spesso ciò che genera il caos totale)»), si arriva ad alcune ipotesi delicate. Se i bellicisti classici del Partito Democratico, spinti in questo caso da una maggioranza di repubblicani, vogliono effettivamente lanciare operazioni contro l'uno o l'altro, essenzialmente contro Cuba, troverebbero senza dubbio tra i loro un'opposizione estremamente forte e risoluta nella sinistra progressista, ovvero marxista, wokenista in ogni caso, del Partito Democratico (eventualmente con l'aiuto paradossale degli anti-guerra libertari e paleo-conservatori della destra). Si conosce la potenza di comunicazione di questa frazione gauchista-wokenista, la sua capacità di suscitare il caos e la destabilizzazione che così si creerebbe.

Vale a dire che ci sono due caos e due destabilizzazioni che minacciano oggi gli Stati Uniti, e che si compenetrano, moltiplicando notevolmente le minacce di situazioni estremamente incerte e pericolose, con il fattore fondamentale delle minacce di disintegrazione attraverso simultanee secessioni. Abbiamo sempre pensato che la «fine» dello pseudo-«Impero» costituirà un enorme fattore di destabilizzazione mondiale, mettendo in discussione il Sistema stesso, con necessariamente ripercussioni in tutte le relazioni internazionali, e in modo generale nel mondo intero, fino ed ivi compreso in un ambito che qualificheremmo di «psicologia collettiva» a scala globale (la psicologia del Progresso ancorata all'*American Dream*, privata d'un colpo del suo riferimento utopico e affascinante).

È per questa ragione che abbiamo molto recentemente evocato il caso della Russia che, di fronte alla dissoluzione in corso della potenza militare americanista, ha un ruolo assolutamente centrale per l'avanzamento della propria potenza militare, che è in procinto di porsi come prima del mondo, tanto dal punto di vista tecnologico che dal punto di vista del-

la flessibilità ed agilità d'uso. La Russia stessa sarebbe in stato di grande rischio per un crollo caotico degli USA, non necessariamente per un'azione USA, ma per la dinamica stessa di tale crollo, e per gli aspetti straordinariamente destabilizzanti (per la Russia stessa) di alcuni di essi (la diffusione del wokenismo è uno di questi aspetti indiretti di cui non si parla abbastanza, e che figurerebbe come una spinta molto pericolosa nel suddetto ambito della «psicologia collettiva su scala globale», oltre a quello della sovversione ideologica). Da qui l'ipotesi che la Russia non solo debba tenersi armata per difendersi, ma anche per intervenire in modo preventivo:

Gli USA, «il grande avversario classico [della Russia] si trova sprofondato in una terribile confusione in cui *la folle decostruzione colpisce prima di tutto la struttura morale e psicologica delle sue forze armate*. Secondo una donna sovietica passata in Occidente nel 1989 dopo aver vissuto il simulacro e il crollo dell'URSS, e diventata ufficiale dei servizi segreti (CIA e DIA), gli USA stanno diventando una «Unione Sovietica 2.0», *con la stessa prospettiva di crollo*. Mescolando questo e quello, c'è la prospettiva per la Russia, di fronte a tutti i pericoli del crollo della potenza USA, di *dover intervenire con la forza per contenerne gli effetti*». [...]

PHILIPPE GRASSET

Fonte: www.dedefensa.org, 10 agosto 2021. Trad. G. Rouf.

